

Il mercato delle piante officinali biologiche sta vivendo una crescita significativa, spinta dalla crescente domanda di prodotti naturali e sostenibili.

Questa tendenza è sostenuta da una maggiore consapevolezza dei consumatori riguardo i benefici per la salute e l'ambiente legati alla applicazione del metodo dell'agricoltura biologica o altri disciplinari volontari che, spesso, uniscono ai requisiti ambientali anche garanzie di carattere sociale.

L'Europa è certamente uno dei mercati più recettivi, in particolare Germania, Francia e Paesi Scandinavi. Interesse e crescita si rilevano anche negli Stati Uniti che rimangono il principale mercato mondiale di prodotti biologici, oltre che in Giappone e Corea del Sud, in particolare per i prodotti che combinano tradizione e modernità.

Le chiavi di volta per il futuro sviluppo del settore sono l'innovazione dei prodotti (sviluppo di nuovi prodotti e formulazioni che integrano piante officinali biologiche), l'educazione dei consumatori (campagne informative sui benefici delle piante officinali biologiche) e, ovviamente, gli investimenti in ricerca e sviluppo per approfondire le proprietà terapeutiche delle piante e sviluppare nuove applicazioni.

Materie prime ad uso cosmetico

Tra le applicazioni più promettenti e remunerative è inevitabile annoverare l'utilizzo delle officinali nel settore cosmetico. La crescente tendenza delle aziende cosmetiche ad utilizzare ingredienti ottenuti da piante e sottoprodotti derivanti da filiere agro-alimentari è ormai un trend inarrestabile.

Il [Regolamento UE n° 848/2018](#) (entrato in applicazione il 1° gennaio 2022), pur continuando a concentrare il suo focus sui prodotti destinati all'uso alimentare, permette ora di certificare anche prodotti con una potenziale o principale destinazione "non food" come il sale marino, la cera d'api, le gomme e resine naturali, gli olii essenziali non alimentari e i preparati erboristici tradizionali a base vegetale.

Tutti i disciplinari volontari della cosmesi biologica e naturale, inclusi i due principali standard internazionali [NATRUE](#) e [COSMOS](#), riconoscono la validità della certificazione biologica europea e permettono di valorizzare anche le produzioni primarie e i principi attivi di diretta derivazione agricola destinati all'industria cosmetica.

Gli stessi standard prevedono specifici sistemi di certificazione e approvazione per le materie prime ad uso cosmetico che contengono conservanti e altri ingredienti non ammessi nel biologico food e, quindi, non certificabili con i normali sistemi regolamentati.

COSMOS prevede l'uso di materie prime approvate o certificate già da diversi anni mentre NATRUE ha introdotto tale obbligo più recentemente.

Dal 1° luglio 2024 tutti i nuovi prodotti cosmetici certificati NATRUE dovranno includere solo materie prime approvate o certificate e riconosciute conformi allo standard da uno degli organismi di certificazione autorizzati.

Gli elenchi delle materie prime approvate e certificate, insieme ai nominativi delle aziende produttrici, sono promosse e pubblicate nei rispettivi siti istituzionali grazie ad appositi data-base dove hanno libero accesso tutti i formulatori delle aziende cosmetiche certificate per ricercare le materie prime certamente conformi allo standard. L'accesso a questi data base consentirebbe alle aziende agricole che producono materie prime ad uso cosmetico a base di piante officinali di rendersi più visibili ai laboratori e industrie cosmetiche acquirenti, con costi contenuti (qualche centinaio di euro).

Chiaramente occorre presentarsi sul mercato con semilavorati e materie prime già pronte all'uso cosmetico, attrezzandosi eventualmente con essiccatoi, distillatori e piccoli laboratori aziendali (anche conto terzi).

Non si può pretendere che l'azienda cosmetica acquisti il prodotto così come viene raccolto dal campo.

Le aziende agricole e agrituristiche che producono officinali, inoltre, possono anche proporre direttamente alla propria clientela cosmetici biologici, naturali o plant-based, ottenuti partendo dalle loro materie prime agricole, ricorrendo a piccoli laboratori terzi già certificati e in grado di produrre piccoli lotti personalizzati a marchio aziendale.



È doveroso segnalare che anche i nuovi marchi di certificazione applicati ai cosmetici come il [VEGAN](#) e [PLANT BASED](#) valorizzano l'utilizzo di ingredienti vegetali provenienti dall'attività agricola (anche non biologica) in un settore produttivo come quello cosmetico che garantisce, normalmente, margini economici nettamente superiori rispetto all'impiego nei settori food.



Agricoltura rigenerativa

L'[Agricoltura rigenerativa](#) viene ultimamente presentata, anche da grandi gruppi internazionali, come la nuova frontiera delle tecniche di produzione agricole che mirano a invertire il processo di esaurimento delle risorse naturali causato dall'agricoltura industriale, ripristinare l'equilibrio negli ecosistemi e mitigare i cambiamenti climatici.

L'agricoltura rigenerativa incorpora molte pratiche utilizzate in altri sistemi agricoli più olistici (primo fra tutti il biologico), senza rifiutare completamente l'uso di sostanze chimiche.

Piuttosto cerca di ridurre al minimo le operazioni meccaniche e l'utilizzo di input che possano causare danni alla materia organica del suolo e agli organismi viventi.

L'agricoltura rigenerativa rappresenta un passo avanti verso un sistema agricolo più sostenibile, resiliente e benefico per l'ambiente. L'agricoltura rigenerativa, pertanto, può rappresentare una ottima soluzione anche per le aziende che non riescono a garantire una conduzione con tecniche di agricoltura biologica ma che sono comunque particolarmente virtuose nella riduzione dell'uso dei fitofarmaci e nel preservare la naturale fertilità dei terreni.

L'agricoltura rigenerativa e la coltivazione delle piante officinali possono integrarsi in modo sinergico, nelle rotazioni con altre colture annuali o in consociazione con colture perenni, offrendo benefici sia per la salute del suolo che per la qualità delle piante coltivate.

I principi chiave dell'Agricoltura Rigenerativa sono i seguenti:

- 1) Salute del Suolo e aumento della materia organica:** Incrementare il contenuto di materia organica nel suolo tramite compostaggio, letame e altre pratiche che favoriscono la decomposizione naturale.
- 2) Minima Lavorazione del Suolo (No-Till):** ridurre o eliminare l'aratura per mantenere la struttura del suolo e prevenire l'erosione.
- 3) Biodiversità e rotazione delle colture:** alternare diverse colture per migliorare la fertilità del suolo e interrompere i cicli di malattie e parassiti.
- 4) Colture di Copertura (Cover Crops):** piantare colture che proteggono il suolo tra i cicli di coltivazione principale, migliorando la struttura del suolo e fornendo habitat per la fauna benefica.
- 5) Gestione e Conservazione dell'acqua:** utilizzare tecniche come il mulching e l'irrigazione a goccia per conservare l'acqua e migliorare l'efficienza idrica.
- 6) Prevenzione dell'Erosione:** implementare pratiche per prevenire l'erosione del suolo, come la piantumazione di fasce tampone e la creazione di terrazzamenti.
- 7) Pascolo Rotazionale (in caso di presenza di allevamenti):** spostare gli animali in modo sistematico attraverso diversi pascoli per evitare il sovrassottamento e migliorare la fertilità del suolo.
- 8) Sequestro del Carbonio:** implementare pratiche che aumentano la capacità del suolo di sequestrare carbonio dall'atmosfera, contribuendo alla mitigazione del cambiamento climatico.

Gli Standard di agricoltura rigenerativa proposti da Bioagricert prevedono uno schema di certificazione volontario e indipendente, applicabile in tutto il mondo che incorpora elementi ambientali e requisiti di agricoltura rigenerativa per la salute del suolo e la gestione del territorio.

La certificazione si applica ai produttori singoli, gruppi di produttori, oltre che alle imprese di trasformazione e commerciali secondo le tre seguenti categorie di certificazione: Certificazione individuale del produttore (Opzione 1), Certificazione di gruppo (Opzione 2) e Catena di custodia.



Agricoltura Integrata e Residuo Zero

L'[Agricoltura integrata](#) è un sistema di produzione agricola che combina diverse pratiche agronomiche, biologiche e chimiche per ridurre l'impatto ambientale, migliorare l'efficienza e la produttività delle colture e garantire una maggiore sicurezza alimentare.

Con la Legge n. 4 del 3 febbraio 2011 "Disposizioni in materia di etichettatura e di qualità dei prodotti alimentari" è stato istituito il Sistema di Qualità Nazionale di Produzione Integrata (SQNPI) che prevede un processo di certificazione volto a garantire l'applicazione delle norme tecniche previste nei disciplinari di produzione integrata regionali nel processo di produzione e gestione della produzione primaria e dei relativi trasformati.

Le verifiche sono svolte da Organismi di Controllo sulla base dei piani di controllo regionali redatti conformemente alle Linee Guida nazionali per la redazione dei piani di controllo della produzione integrata (LGNPI).

Molte regioni italiane richiedono la certificazione SQNPI come condizione per l'accesso a specifiche misure di finanziamento previste nei Programmi di Sviluppo Rurale.

Il Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste (MASAF) può prevedere incentivi specifici per gli agricoltori che aderiscono al SQNPI (oltre che alla certificazione biologica), come contributi per investimenti in tecnologie agricole sostenibili o per la conversione a pratiche di produzione integrata.

Un ulteriore passo verso la sostenibilità e la sicurezza delle produzioni è rappresentato dalla certificazione [Residuo Zero](#) un utile strumento di valorizzazione delle produzioni agricole ottenute con tecniche di produzione che prevedono importanti limitazioni nell'impiego dei fitofarmaci, particolarmente attenti all'impatto ambientale e alla salute dei consumatori.

L'obiettivo della certificazione è incentivare la diffusione di sistemi di produzione che aggiungono, ai già restrittivi principi della Produzione Integrata e delle buone pratiche agricole (Standard prerequisito di riferimento), l'attenta analisi e selezione di prodotti fitosanitari a basso impatto ambientale caratterizzati da una bassa residualità, fino all'ottenimento di prodotti privi di residui di fitofarmaci in quantità rilevabile.

Il prodotto si definisce a Residuo Zero quando i residui di prodotti fitosanitari di sintesi chimica sono inferiori o uguali a 0,01 mg/kg (10 ppb). Tale soglia è intesa come il limite di quantificazione analitica attualmente proposto dai laboratori di prova più qualificati per buona parte delle prove per la ricerca dei fitofarmaci.

La certificazione "Residuo Zero" permette di certificare anche le colture verticali o le moderne tecniche idroponiche che, pur garantendo il non impiego di fitofarmaci di sintesi, non sono certificabili come biologiche perché non c'è l'interazione con il suolo.



Alessandro Pulga, Client&Sales Manager in Bioagricert Srl

Agronomo, laureato all'Università di Bologna con lunga esperienza nell'ambito della certificazione dei prodotti biologici e valorizzazione dei sistemi produttivi eco-sostenibili.

Bioagricert SRL è tra le organizzazioni leader in Italia per la certificazione biologica e offre tutte le altre certificazioni di prodotto utili alle aziende agroalimentari come Agricoltura Integrata (SQNPI), Agricoltura Rigenerativa, Residuo Zero, Rintracciabilità di filiera (ISO 22005), GLOBALG.A.P., DOP/IGP/STG, ecc.

Controllo e certificata oltre 17.000 clienti certificati in Italia e nel mondo.

La sede centrale è a Casalecchio di Reno (Bo) cui si aggiungono 8 uffici territoriali distribuiti sull'intero territorio nazionale.